

C. Semeraro
J. Schepens
R. Dereymaeker
E. Rosanna
F. Maraccani
E. Anzani
F. Dominguez
J. Aubry
F. Desramaut
R. Alberdi
G. Stickler
A. Jimenez Ortis
L. Dalcerci
C. Rivera
C. Barberi
P. Fabrini
A. Kothgasser

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

A cura di Cosimo Semeraro

COLLANA

COLLOQUI 15

NUOVA SERIE 4

EDITRICE ELLE DI CI

LEUMANN (TORINO)

Collana «COLLOQUI»

1. F. DESRAMAUT (a cura), *La vita di preghiera del religioso salesiano*
2. F. DESRAMAUT (a cura), *La missione dei salesiani nella Chiesa*
3. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il servizio salesiano ai giovani*
4. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunità salesiana*
5. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana*
6. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il Cooperatore nella società contemporanea*
7. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia*
8. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunicazione e la Famiglia Salesiana*
9. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*
10. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La vocazione salesiana*
11. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La direzione spirituale*
12. C. SEMERARO (a cura), *Disoccupazione giovanile in Europa. Problemi educativi e tentativi di soluzione*
13. C. SEMERARO (a cura), *La religiosità popolare a misura dei giovani*
14. C. SEMERARO (a cura), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*
15. C. SEMERARO (a cura), *Invecchiamento e vita salesiana in Europa. Dati, prospettive, soluzioni*

C. SEMERARO - J. SCHEPENS - R. DEREYMAEKER - E. ROSANNA
G. STICKLER - F. MARACCANI - E. ANZANI - F. DOMINGUEZ
J. AUBRY - F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - C. RIVERA
A. JIMENEZ ORTIS - L. DALCERRI - C. BARBERI - P. FABRINI
A. KOTHGASSER

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

Dati - prospettive - soluzioni

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1990

3. CONSIDERAZIONI FORMATIVE E LINEE DI AZIONE

DINAMISMI SPIRITUALI DEL SALESIANO NELLA CONDIZIONE ANZIANA

Joseph AUBRY

«I giusti fioriranno negli atri del nostro Dio.
Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno vegeti e rigogliosi
per annunciare quanto è retto il Signore».

(Sal 92,14-16)

Premessa: Chi è il salesiano anziano?

Per i sociologi e gli economisti, uno entra nella «terza età» o nell'anzianità quando cessa la sua attività socio-economica di rilievo; e rimane in questa categoria finché resta autonomo nelle sue funzioni essenziali: e questo può durare trent'anni, anche di più per qualcuno, visto che si entra nella «terza età» verso i sessant'anni, traguardo generalmente stabilito per la pensione. Si entra invece nella «quarta età» quando si perde la propria autonomia, e la sopravvivenza dipende dalle cure e attenzioni degli altri.

Ora la complessità delle condizioni attuali fa sì che il numero degli anni non è criterio determinante per dire chi è o non è anziano. Le persone della «terza età» non sono necessariamente persone «anziane»: chi prende la pensione a 55 anni è ancora molto giovane. Così chi a 70 anni occupa ancora un posto di rilievo (ad esempio il nostro Papa o il nostro Rettor Maggiore), possiamo pensare non sia ancora entrato nella terza età.

Diventa allora indispensabile precisare bene di quale tipo di salesiano (o di FMA) parlerò in questa relazione. Il problema della «pensione», così importante nella società civile e persino nella società ecclesiastica, entra poco in gioco da noi. Parlando del «salesiano anziano»

(o della FMA anziana),¹ mi riferirò a *due criteri collegati*: uno *biologico*, legato all'età: chiara diminuzione delle forze, percezione piuttosto viva dei propri limiti, apparizione di disagi o disturbi; l'altro *socio-apostolico*: cessazione del «pieno impiego», del pieno «rendimento», della piena inserzione nelle strutture ordinarie di attività e di «potere», passaggio direi dalla «vita pubblica» salesiana a una specie di «vita nascosta» con relativa emarginazione di fatto (non necessariamente psicologica).

Ciò che dirò potrà essere valido, almeno in parte, anche per il salesiano e la FMA *della «quarta età»*, immobilizzato o quasi da gravi acciacchi. Ma penso che meriterebbe una trattazione a parte il caso del salesiano *ammalato*, sia perché uno può ammalarsi gravemente e per un lungo tempo anche a 30 o 40 anni, sia perché i problemi della malattia grave e della perdita dell'autonomia sono molto particolari. Tratterò quindi principalmente del salesiano diminuito di forze e di rilievo apostolico esterno.

La mia riflessione si svolgerà in due tempi. Nella prima parte, metterò in rilievo le convinzioni di fede che permetteranno al salesiano anziano di valorizzare la sua situazione. Nella seconda, tenterò di descrivere i comportamenti spirituali ai quali è allora chiamato.

LA CONDIZIONE DI ANZIANITÀ DEL SALESIANO E DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE ALLA LUCE DELLA FEDE CRISTIANA E RELIGIOSA

Nel 1976, l'episcopato francese ha promosso un'inchiesta presso le persone anziane. Tra i risultati si è verificato che queste persone, invecchiando, hanno forse più di altre, problemi di *fede*. Anche i superiori si sono resi conto che i religiosi e le religiose non sfuggono a questo tipo di difficoltà: infatti l'entrata nella nuova condizione dell'anzianità può significare per molti il crollo dei segni della presenza di amore di Dio che finora avevano sostenuto la vita spirituale: «Non sembra che Dio mi abbandoni? Mi vuole ancora bene?».

¹ Ho scritto questa relazione riferendomi tanto alla FMA anziana quanto al salesiano anziano. Quando dirò: «il salesiano anziano», si dovrà capire «anche la FMA anziana», essendo chiaro che non si poteva ogni volta precisare la cosa!

Una delle prime cose da fare, per sostenere i nostri fratelli e le nostre sorelle della terza età, è di fortificare le loro convinzioni di fede, senza le quali resterebbero incapaci di superare le loro tipiche difficoltà. Mi sembra particolarmente valido mettere in rilievo quattro di queste convinzioni.

1. Ogni fase della vita del salesiano ha la propria consistenza e validità

Ogni esistenza concreta è storica e si svolge in fasi o tappe legate alla crescita corporale, spirituale e sociale. Romano Guardini le ha descritte da filosofo in un piccolo libro che ancora oggi si legge con interesse.² Ora l'ultima fase, quella dell'invecchiamento, a prima vista *non fa figura brillante* in paragone con le altre fasi. Dal punto di vista *biologico e psicologico*, succede a un'«età evolutiva» che porta la persona alla sua maturità di adulto, e si manifesta come un «processo involutivo» di decadenza.³ Dal punto di vista *sociale*, la vecchiaia occupava, nelle società preindustriali, un posto di culmine: l'anziano era il saggio che sapeva tutto e il capo che decideva tutto; Roma era governata da un «senato» di «senes», Israele dagli «anziani del popolo», e la Chiesa stessa dai «presbiteri» (anziani almeno per la saggezza). Ma oggi questa situazione è definitivamente rovesciata: conta essenzialmente la «seconda età», quella della maturità psicologica e del rendimento sociale, accuratamente preparata dalla «prima età» della giovinezza, glorificata come il simbolo della speranza. La povera «terza età» indica la parte discendente della traiettoria: è il tramonto della giornata della vita, forse bello, ma toccato dalla tristezza.

Non dico che tale visuale sia completamente falsa; ma è certamente parziale e riduttiva. *Ogni fase*, nel suo rapporto stesso alla totalità dell'esistenza, *ha in se stessa la propria consistenza*, il suo carattere, il suo valore, e non ha da essere definita solo in funzione delle altre fasi, come la semplice preparazione o la semplice conseguenza di un'altra tappa; e ciascuno è responsabile della fase che sta attraversando, soprattutto a livello spirituale: non si cammina solo per arrivare, ma anche per vivere il camminare. Il fanciullo è innanzitutto un fanciullo, e non solo un futuro adulto. L'anziano è innanzitutto un uomo della tale età, e non solo un ex-adulto.

² *Die Lebensalter*, Würzburg 1955.

³ ZAVALLONI R., *Le strutture umane della vita spirituale*, Brescia 1971, cap. II.

Mi ricordo di aver spesso detto questa cosa in occasione della beatificazione e canonizzazione di *Domenico Savio*, e l'ho ripetuta recentemente per la beata *Laura Vicuña*: glorificare questi nostri santi non significa evidentemente presentare come ideale ai nostri giovani il morire a 13 o a 15 anni; significa essere convinti, come Don Bosco e come loro, che l'adolescenza ha già una sua pienezza, che è già aperta alla più autentica santità, e merita di essere vissuta in tutti i suoi propri valori.

La stessa cosa va detta per la giovinezza dei nostri *giovani confratelli in formazione*. Non so se avete notato il formulato del prezioso *art. 105* delle nostre *Costituzioni*: «Per il salesiano, la formazione iniziale, più che attesa, è già tempo di lavoro e di santità. È un tempo di dialogo tra l'iniziativa di Dio che chiama e la libertà del salesiano che assume progressivamente gli impegni della propria formazione».

Vorrei che la stessa cosa fosse anche chiaramente detta *per la terza età*. Dobbiamo considerarla innanzitutto in se stessa, positivamente, e non come il seguito degradato di altra cosa, come la fine della curva, rifiutando di giudicarla sul parametro del giovane o dell'uomo nel pieno vigore degli anni, come «l'età inutile». ⁴ Agli occhi di Dio, e quindi nella realtà, tutte le fasi sono tempi di grazia (ogni giorno lo è!), nessun tempo è vuoto, *ogni fase ha un suo tipo di pienezza*. In una sua lettera pastorale sulla terza età, alla Pentecoste del 1973, il cardinale Colombo, arcivescovo di Milano, non ha temuto di parlare del «carisma della longevità». ⁵ E Giovanni Paolo II lo ha ripetuto ai 10.000 pellegrini del movimento «La Vie Montante» il 4 ottobre 1982 nella basilica di S. Pietro, chiedendo loro di essere, nella società di oggi, i testimoni dei «carismi della sera della vita». Le nostre sorelle FMA lo dicono magnificamente nell'*art. 106* delle loro *Costituzioni*: «La risposta sempre rinnovata alla grazia della vocazione fa sì che l'anzianità, pur nel declino delle energie, sia apportatrice di *specifiche ricchezze spirituali*. Questo tempo prezioso... ci può trasformare in testimoni della tenerezza del Dio fedele». Quest'ultima espressione ci introduce alla seconda convinzione di fede: nella vecchiaia, il salesiano non fa altro che vivere, in un contesto nuovo, la sua magnifica vocazione di sempre.

⁴ Secondo il titolo di un libro di Burgalassi, Pisa 1975.

⁵ COLOMBO, card. G., *La pastorale della terza età*, Milano 1973, 20.

2. Il salesiano non cessa mai di essere la tale persona chiamata, consacrata e mandata, «in speciale alleanza» con il Dio della sua professione

Le fasi della vita hanno un significato solo se si svolgono a partire dall'*identità continua della stessa persona*, che, in se medesima, è molto di più delle fasi in cui tenta ogni volta di esprimersi. La persona ha la propria consistenza ontologica permanente, non si diluisce nelle fasi successive della sua esistenza storica, ma al contrario deve affermarsi in esse. Non cessa cioè di essere e di costituirsi allo stesso tempo.

Questo è già vero a livello semplicemente umano. Lo è anche, e in maniera approfondita, a livello dell'essere soprannaturale cristiano. *Nel battesimo e nella cresima*, la grazia afferra la totalità della persona, anche vista nel suo tempo storico: essa diventa per sempre figlio o figlia di Dio in Gesù Figlio, e viene stabilita in una comunione con lui che trascende e penetra allo stesso tempo tutte le sue realtà relative: origine, razza, cultura, azione, età...

Ma andiamo subito alla nostra realtà più concreta di figli e figlie di Dio chiamati gratuitamente alla grazia della *vita consacrata salesiana* nella Chiesa, specie di ripresa e di approfondimento del nostro battesimo. Perché la fase della nostra anzianità contiene «specifiche ricchezze» da mettere in valore, e quali ricchezze di fondo? Bisogna rispondere: «Perché il giorno della nostra professione perpetua, Dio ci ha consacrato a Sé e mandato ai giovani, dandoci allora la nostra *identità mistico-ecclesiale precisa e definitiva*, mentre da parte nostra ci impegnavamo a *vivere fedelmente* la nostra decisiva vocazione *in tutte le situazioni* della nostra vita, in tutte senza eccezione. Il salesiano della terza età, perciò, può e deve vivere in questa sua condizione, come nelle altre, tutte le realtà della sua professione.

Da anni il nostro Rettor Maggiore insiste su questa verità, persuaso che, se viene capita, farà sparire «il nostro nemico più temibile: la superficialità spirituale». Non ho il tempo, è chiaro, di citarvi molti testi, mi accontenterò di citarne due, rimandandovi specialmente a due numeri degli *ACG*: n. 295 (gennaio 1989), pp. 20-22, e n. 312 (gennaio 1985), pp. 13-15, 18-20 e soprattutto 21-25:

«(Occorre) riscoprire i valori della Professione perpetua nella sua (duplice) qualità di opzione fondamentale e definitiva da parte del soggetto, e di consacrazione specifica da parte di Dio e della Chiesa. Con la professione perpetua il religioso lancia *tutta la sua esistenza* in una ben determinata orbita ecclesiale.

È una opzione e consacrazione *totalizzante*, che diviene metro di giudizio e criterio di discernimento di *tutte le scelte posteriori*; comporta un'ottica originale e una testimonianza speciale *nel progetto globale della propria vita*; *nulla sfugge o evade* dalle prospettive della sua angolatura. Non si è religiosi a tempo intermittente: l'oblazione della professione e la sua consacrazione intima è l'impegno radicale che *qualifica tutti gli aspetti dell'esistenza* del religioso. Nella formula con cui noi emettiamo la professione perpetua si trovano le caratteristiche dell'"alleanza" biblica: l'incontro di due fedeltà in un impegno di esistenza; un'amicizia a senso nuziale che *coinvolge tutta la vita e orienta tutto il dinamismo della propria attività*; è la fusione di due libertà *a tempo pieno e a piena esistenza...* Tutto l'essere dell'uomo viene introdotto, con un nuovo titolo, ad una nuova unione d'amicizia con Lui che *abbraccia tutta la sua vita e ogni sua attività*, e che gli assegna un particolare ruolo nella sacramentalità della Chiesa». ⁶

Alla luce di quel testo di una straordinaria forza e insistenza, tutto il tempo della vecchiaia del salesiano appare sotto il segno della professione significativamente chiamata «perpetua» e della sua tipica grazia: tutto questo tempo è *già stato offerto e donato a Dio in anticipo*, con tutte le sue circostanze impreviste. Come tutto il resto della sua vita, il salesiano ha da viverlo *da consacrato* e da totalmente *donato a Dio e ai giovani*: dovrà essere un'espressione adatta di quell'*amore di alleanza nuziale* allora sancita, ed è assicurato, per questo, dalla *tipica presenza rinnovatrice dello Spirito Santo* nella potenza del quale è stata operata e viene vissuta in permanenza la consacrazione. Lo dice chiaramente l'importante *art. 195 delle Costituzioni* (ma come mai e perché lo dice così tardi?): «La fedeltà all'impegno preso con la professione religiosa è una *risposta sempre rinnovata* alla speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi. La nostra perseveranza si appoggia totalmente sulla fedeltà di Dio, che ci ha amati per primo, ed è alimentata dalla grazia della sua consacrazione».

Un secondo testo molto significativo si trova nella lettera sulla *Famiglia Salesiana* dell'aprile 1982. Non si tratta qui direttamente della professione, ma della *carità pastorale salesiana*:

⁶ ACS 295 (gennaio 1980) 20. Le sottolineature sono nostre.

«In ogni vita veramente apostolica, la carità pastorale permea l'esistenza stessa della persona: prima di essere un "fare", essa è "un modo di essere": è una partecipazione all'amore stesso di Dio, un unirsi a Lui, un donarsi e perdere se stesso per appartenere totalmente a Lui in disponibilità di lavoro per il suo Regno. Non va identificata superficialmente con un compito altruistico da eseguire: prima e più ancora è una *modificazione intrinseca della propria esistenza*, per cui si vive in intima unione con Dio-Salvatore sentendosi a sua piena disposizione per operare». ⁷

Testo prezioso che mi dice: tutto il tempo della vecchiaia del salesiano è sotto il segno non solo della professione, ma anche della carità pastorale salesiana che viene «diffusa nel suo cuore» dallo Spirito della sua consacrazione. Anche se non può più «fare» grandi cose esteriormente, «è» e rimane apostolo salesiano con tutto il suo essere, e la stessa carità pastorale anima e permea tutte le sue anche più umili occupazioni. Entrando perciò nella terza età, il salesiano non cambia vocazione, né identità: la conferma! Come soprattutto?

3. Ognuno è chiamato a crescere senza sosta verso la maturità spirituale

La vita spirituale del salesiano, come quella di ogni battezzato e di ogni religioso, è «vita», cioè dinamismo; egli è chiamato a crescere, attraverso tutte le situazioni, «per arrivare allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo». ⁸ È proprio in vista di questa crescita continua che è stata istituzionalizzata da noi la *formazione permanente*. ⁹ Durante il tempo della piena attività, le esigenze stesse del lavoro pastorale spingono facilmente il salesiano a mantenersi aggiornato e aperto. Forse bisogna dire che questa formazione è particolarmente necessaria a partire dalla terza età, quando si presenta la tentazione gravissima di una vita ormai monotona, assopita, spenta, a tutti i livelli: pastorale, culturale, e, più gravemente, spirituale. Il salesiano deve allora preoccuparsi di mantenersi *sveglio*: la fecondità della sua vita non è esaurita, anzi! Deve crescere ancora come una pianta viva, realizzando il destino del «giusto» magnificamente

⁷ ACS 304 (aprile 1982) 22. Le sottolineature sono nostre.

⁸ Ef 4,13.

⁹ Cf Cost. SDB 118-119; Cost. FMA 100-103.

cantato dal *Salmo 92*: «Il giusto *florirà* come palma, *crescerà* come cedro del Libano. Piantati nella casa del Signore (la Chiesa, la Congregazione), (i giusti) *floriranno* negli atri del nostro Dio. Nella vecchiaia daranno ancora *frutti*, saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore» (vv. 14-16).

Ma un altro testo biblico ci viene qui offerto con una opportunità forse maggiore, quello dove *Paolo* mette in contrasto l'immane decadenza dell'«uomo esteriore» e l'auspicabile salita dell'«uomo interiore». Esponendo ai Corinzi le tribolazioni e le speranze del suo ministero, afferma: «Non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore *si rinnova di giorno in giorno*»,¹⁰ ed egli vede in questo duplice processo l'annuncio della partecipazione piena al duplice mistero della morte e della risurrezione di Cristo.¹¹ Non cessare quindi di rinnovarsi, di crescere, per proclamare che si cammina verso la vita piena della risurrezione!

Quando, nel 1960 circa, si è creato in Francia un movimento di spiritualità e di apostolato destinato ai cristiani della terza età, gli è stato dato un nome bellissimo: *La Vie Montante* (La vita *in ascesa*), proprio per significare che, agli occhi della fede, la traiettoria della vita è diversa da quella che appare esteriormente: il cristiano non cessa di salire verso la pienezza, verso il compimento della risurrezione, e deve esprimere questa realtà nell'intimità del suo cuore come nello stile della sua vita.

Si potrebbe sintetizzare questa realtà dicendo che il salesiano, entrando nella terza età, riceve un *nuovo appello* a una *nuova conversione* e a uno *stile di vita rinnovato*. Le nostre sorelle lo dicono in una maniera perfetta nell'*art. 193* delle loro *Costituzioni*, nel capitoletto sulla Formazione permanente: «La chiamata di Dio, unica e sempre nuova, ci accompagna durante tutto l'itinerario della nostra esistenza, e si fa più forte e decisiva in alcuni particolari momenti. Le difficoltà inerenti alle *varie età della vita*, le prove e sofferenze di qualunque genere sono *appelli del Signore*, che ci invita a *rinnovare* in modo più cosciente le motivazioni profonde delle nostre scelte, per rendere più libera e vera la nostra *risposta*». ¹² Come al vecchio Nicodemo ci viene fatto allora dal Signore l'invito a «rinascere». ¹³

¹⁰ 2 Cor 4,16.

¹¹ 2 Cor 4,17-5,5.

¹² *Cost. FMA* 103, da ricollegare con 106: «La risposta sempre rinnovata...».

¹³ *Gv* 3,4.

Tale rinascita è frutto allo stesso tempo della grazia e di una volontà precisa che accetta lo *sforzo*. Lo dicevo sopra: c'è la tentazione grave di addormentarsi, di lasciarsi vivere invece di vivere, di entrare in questo periodo con una mentalità di «pensionato» («Cosa fai?» — «Sono pensionato, cioè ho lavorato prima, adesso non faccio più niente»). E qualche volta si favorisce tale mentalità quando l'anziano viene considerato solo come una persona che va curata, aiutata, assistita, circondata da agevolazioni materiali e da diversivi, una persona che bisogna «fare contenta», ed allora succede che ci si ripiega su se stessi fino alla nevrosi! È cosa terribile essere sempre l'oggetto della compassione degli altri, e di ricevere sempre!

Al contrario, il salesiano della terza età deve sentirsi liberato dallo stress e dalle responsabilità precedenti non per riposarsi, ma per fare, organizzarsi, inventare, *con uno stile nuovo*, più personalizzato, più interiorizzato, meno legato alla funzione e ai conformismi, cercando di vivere valori che l'azione intensa aveva lasciato atrofizzati, scoprendo in se stesso risorse ancora nascoste, capacità finora non manifestate.

Una cosa è certa: il Signore gli chiede di fare, della sua nuova situazione, un luogo di realizzazione intensa della sua vocazione e professione. Di fare, di questa nuova tappa, un momento di *maggiore fede*, *maggiore speranza*, e soprattutto *maggiore amore*. Questo tipo di itinerario spirituale si evidenzia nei *santi*, anche quelli non canonizzati, che, proprio verso l'ultimo periodo della loro esistenza, hanno saputo dimostrare una comunione più intima con Dio e una maggiore sensibilità verso gli altri. Don Bosco, negli ultimi anni della sua vita, ha conosciuto allo stesso tempo i tanti acciacchi della vecchiaia e una intensificazione di vita mistica.

Il salesiano che avrà imparato a vivere *sul serio* ogni giorno l'Eucaristia e l'orazione, ogni mese il sacramento della Riconciliazione («Rialzati e cammina!»), ogni anno gli esercizi spirituali, saprà sicuramente fare, della sua esperienza di terza età, una «vita in ascesa».

4. Quarta convinzione di fede:

la missione salesiana non si può ridurre alle attività e opere concrete, per quanto decisive siano

Ecco un'ultima convinzione di fede che aiuterà il salesiano anziano a valorizzare la sua terza età. Tutto il contesto della cultura moderna orientata ad organizzarsi per produrre e consumare, e il contesto della

nostra stessa vocazione di religiosi «dediti alle opere di apostolato e di carità»¹⁴ favoriscono la formazione di una mentalità che genera il pericolo di due gravi riduzioni:

— *la persona viene praticamente ridotta alla sua funzione*, alla sua attività, alla sua «rentabilità» dentro la struttura in cui è inserita; è valorizzata in maniera preponderante dal suo «saper fare», dal suo «fare», e persino dal suo grado di stipendio;

— *in ambiente ecclesiale, la fecondità apostolica viene praticamente ridotta all'efficacia esterna visibile*, persino giudicata secondo il numero dei praticanti, delle comunioni, dei membri del tale gruppo, dei partecipanti alla tale festa, ecc.

La conseguenza di questa mentalità è che il salesiano della terza età, senza più funzione di rilievo, senza più responsabilità pastorale in vista, appare come una persona diminuita, più o meno votata all'inefficacia apostolica. Il che è chiaramente allo stesso tempo un ingiustizia e un errore. «L'abito non fa il monaco», la funzione non fa la persona, i risultati tangibili non fanno l'apostolo.

Certo, da noi salesiani, le attività e le opere, affidate a gente che svolge funzioni ufficiali, sono la nostra maniera *più tipica* di realizzare la nostra missione. E un esercito di salesiani e di salesiane anziane, tutti e tutte sante ed efficaci nel mistero della comunione dei santi, non risolverà il problema dei nostri oratori, scuole, parrocchie, gruppi, missioni... che richiedono gente in piena forza e l'apporto indispensabile di nuove vocazioni.

Dobbiamo però affermare che *non tutto* l'apostolato salesiano è quello che si vede, e che *non tutta* l'efficacia apostolica è quella che si può calcolare. I salesiani della terza età assumono una parte più umile e complementare del lavoro salesiano, e l'autentica fecondità apostolica di ciascuno rimane il segreto di Dio: il più realmente efficace è senza dubbio quello che agisce, in qualunque situazione, sotto la mozione dello Spirito, in più profonda comunione con Dio e la sua volontà, e con l'amore più grande.

La terza età è l'occasione di riscoprire che *ci sono tanti altri modi e tante altre forme* di «agire», di compiere la missione salesiana, anche direttamente educativa. C'è l'apostolato della *presenza*, l'apostolato della *penna* (così fermamente praticato da un don Beltrami), l'apostolato della *preghiera*... Dirò più avanti qualcosa di queste attività. Vorrei

¹⁴ Concilio Vaticano II, PC 8.

per adesso sottolineare l'importanza particolare dell'«*apostolato della passione*», quello praticato proprio da Cristo stesso nell'obbedienza al Padre fino alla morte in croce e che ha «compiuto» la redenzione del mondo, quello praticato anche da don Bosco attraverso l'esperienza della sofferenza, anche fisica, soprattutto negli ultimi anni della vecchiaia. La spiritualità dell'*offerta vittimale di sé a Cristo* per la salvezza delle anime, in particolare dei giovani, è iscritta nella nostra tradizione più autentica. Basterà ricordare due nomi illustri: don Andrea Beltrami (1870-1897), la cui oblazione è all'origine dell'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Bogotà attraverso il suo amico don Luis Variara (1875-1923), e monsignor Giuseppe Cognata (1885-1972), costretto ad abbandonare funzioni di alto rilievo, la cui oblazione silenziosa per 22 anni ha assicurato lo sviluppo quasi miracoloso del suo istituto, le Salesiane Oblate del Sacro Cuore.

Tutti i salesiani, ma soprattutto quelli della terza età toccati dalla sofferenza fisica, dovrebbero rileggere di tanto in tanto la lettera, dal titolo significativo, scritta da don Viganò nel febbraio del 1983 in occasione della beatificazione di monsignor Versiglia e di don Caravario: *Martirio e passione nello spirito apostolico di don Bosco*.¹⁵ Vi sono paragrafi con i seguenti titoli: «Importanza della "passione" in una spiritualità di vita attiva» (7 sq), «La valorizzazione apostolica di ogni sofferenza» (17-19).

Penso all'apostolato discreto, praticato sotto le diverse forme ricordate da tanti salesiani anziani e tante salesiane anziane: quale *immenso capitale spirituale e apostolico* viene accumulato in ogni ispettoria da questi fratelli e sorelle! A beneficio delle persone e delle opere, non merita forse questo di essere maggiormente conosciuto e considerato, ed anche stimolato?

LA VITA SPIRITUALE DEL SALESIANO ANZIANO: RISPOSTA A NUOVI APPELLI

L'abbiamo detto: la vita spirituale del salesiano anziano, vera «vita» dinamica, consiste nel percepire i nuovi *appelli* che il Signore gli lancia attraverso la sua nuova condizione, e, rifiutando di irrigidirsi sul suo passato, di dare *risposta* pratica e generosa a questi appelli,

¹⁵ ACS 308 (aprile 1983) 3-21.

in maniera tale da crescere verso una maggiore maturità spirituale. Mi sembra che questi appelli siano *cinque*, più o meno precisi e adatti per ciascuna persona a seconda delle circostanze: la terza età è appello alla saggezza, appello all'amicizia, appello all'apostolato della presenza, alla contemplazione nell'abbandono, infine alla vigilanza nella speranza. Dirò brevemente qualcosa di ognuno; certo potrebbero essere oggetto di una molto più lunga riflessione.

1. Il tempo della saggezza:

**chiamato ad accogliere il dono della sapienza di Dio,
così diversa da quella del mondo**

Il religioso o la religiosa entra nella terza età *in condizioni globalmente molto più favorevoli* della maggior parte dei suoi contemporanei:

1) è culturalmente e spiritualmente *preparato* (anche se in gradi diversi) a questa nuova esperienza;

2) le preoccupazioni *economiche*, così gravi per molti, gli sono risparmiate;

3) è assicurato di una *presenza fraterna* attiva, mentre tanti altri conoscono la dura prova della solitudine;

4) gli vengono sempre offerte possibilità di qualche inserzione in un *compito* comunitario;

5) infine gli vengono offerti anche i decisivi *aiuti spirituali* della sua vita consacrata.

Sono vantaggi enormi!

1.1. Crisi di povertà e di paura

Con tutto questo, dovrebbe fare il passaggio senza grande difficoltà. E tuttavia, c'è spessissimo un momento di crisi dolorosa da superare, quella dell'accettazione del distacco. Ordinariamente la prova spirituale è duplice.

Prova di povertà nei confronti di un passato «ricco». Viene fatta l'esperienza dei propri *limiti*: ciò che è stato vissuto finora è rimesso in questione, il religioso deve constatare che sta perdendo le forze, la sua capacità di azione, il suo potere, il suo prestigio; si sente diminuito e umiliato. Quanto è difficile passare dalla vita pubblica a una specie

di vita nascosta! Quanto è difficile dire con Giovanni Battista: «Il tale o tal altro confratello deve crescere, e io invece diminuire!».¹⁶

E poi la *prova di una certa paura*, di inquietudine, di ansia, talvolta di dubbio davanti al presente e al futuro sconosciuto: «Riuscirò a inserirmi nella comunità? Che cosa sono ancora capace di fare? Come evolveranno i miei malanni?». Malessere anche davanti all'evoluzione così rapida della storia e dei problemi sollevati, davanti al crollo di tante certezze del passato, che sembra rimettere in causa il lavoro fatto: «Dove va la Chiesa? Dove va la Congregazione?», paura di essere a poco a poco sorpassato in tutto... Quanto è difficile dire: «Sono servito inutilmente. Ho fatto quanto dovevo fare». ¹⁷ «Tutto è nelle mani del Padre della messe!».

1.2. Superamento per mezzo della saggezza

Infatti il superamento sta nell'aprirsi al dono della Saggezza di Dio, che permette di giudicare le cose e gli eventi da un altro punto di vista, quello del disegno di Dio e delle leggi, spesso paradossali, del suo regno. La terza età è per eccellenza il tempo della saggezza, di quella precisamente insegnata da tutta la Bibbia.

Già nel suo trattatello *De senectute*, Cicerone faceva questa riflessione, attribuendola a Catone: «Tale è l'inconsequenza della stoltezza: che tutti desiderano giungere alla vecchiaia, e quando la raggiungono, la accusano!». Tutti vogliono invecchiare, nessuno vuole essere vecchio! Ora il vecchio è infelice fin quando non riesce ad *assumere* la sua vecchiaia come una tappa totalmente normale della vita. Non è facile accettare la propria età e la società in cui si vive; però bisogna iniziare con questo: è il *primo passo* verso la saggezza. Bisogna vincere il proprio disagio e giungere lucidamente e realisticamente alla *serenità*. All'anziano saggio la lunga esperienza vissuta ha dato una percezione globale dei veri valori della vita, una visione più sintetica e più giusta degli uomini e degli eventi, un modo di giudicare prudente. Sa relativizzare tante cose, sa distinguere ciò che è importante e autentico da ciò che non lo è, ciò che passa da ciò che è effimero. Distaccato, non rimpiange le ore felici del passato, e non rimugina le ore brutte. Domina la tentazione di gelosia verso i giovani, e quella di ran-

¹⁶ Cf Gv 3,30.

¹⁷ Lc 17,10.

core verso le novità... Con tutto questo, diventa un «presbyteros», un uomo di consiglio, e di buon consiglio, che tuttavia non impone il suo modo di vedere (anche perché oggi è diffusa una specie di allergia agli interventi degli anziani, molto presto accusati di farneticare).

Il *secondo passo* verso la saggezza è la *volontà di «vivere»* il tempo che resta, perché il nemico peggiore dell'anziano sarebbe perdere il gusto di vivere e rinchiudersi in una specie di immobilismo amaro. È tanto più necessario quanto la società attuale prolunga la vita, ma non fornisce motivi di vero interesse per gli ultimi anni. Ai partecipanti alla 3^a Conferenza Internazionale organizzata a Roma dal Consiglio Pontificio per la pastorale sanitaria sul tema «Longevità e qualità della vita» nel novembre 1988, Giovanni Paolo II ha detto: «(Fate tutto perché) il declino naturale delle energie fisiche non si accompagni della degradazione delle capacità psichiche e intellettuali, che, proprio nelle persone anziane, possono raggiungere le qualità della piena maturità e della saggezza. Come infatti dice la Scrittura: “Corona magnifica è la canizie, ed essa si trova sulla via della giustizia”». ¹⁸

2. Il tempo dell'amicizia:

chiamato a scoprire un nuovo stile di presenza in comunità

Nelle nostre *Costituzioni* del 1972, l'articolo dedicato ai confratelli anziani si trovava nella parte *Formazione*, nel capitolo XV intitolato: «*La nostra fedeltà*» (art. 121): predominava il punto di vista del confratello, chiamato ad essere fedele fino alla fine. Nelle *Costituzioni* definitive del 1984, la prospettiva è cambiata: l'articolo dedicato agli anziani è passato nel capitolo sulla *Comunità fraterna*: art. 53. È probabilmente un invito a vedere di più gli anziani in seno alla comunità, come membri che non solo sono «circondati di cure e di affetto», ma partecipano attivamente, a modo loro, alla vita della comunità. Va rilevato che, nelle loro *Costituzioni*, le nostre sorelle FMA hanno dedicato alle suore anziane *due* articoli, secondo le due prospettive complementari della vita comunitaria (art. 59) e della fedeltà personale (art. 106): probabile segno di una più fine sensibilità.

I confratelli anziani possono rendere alla comunità tanti servizi, di vario tipo! Ma penso che il servizio *più tipico* al quale sono chiamati sia quello di «arricchire lo spirito di famiglia e rendere più profonda

¹⁸ *Oss. Rom.* 13 nov. 1988.

la sua unità».¹⁹ La terza età è un momento privilegiato per scoprire e praticare un nuovo stile di presenza in comunità, quello descritto nell'*art. 51* delle Costituzioni intitolato: «*Rapporti di fraterna amicizia*», nuovo riguardo allo stile del periodo di pieno lavoro, non meno sincero, ma certamente più «affrettato».

Il confratello anziano dispone di più tempo esteriormente, ed è interiormente meno preso dai tanti problemi pratici che preoccupano gli altri confratelli: eccolo quindi invitato a respingere la tentazione di concentrarsi sulle proprie cose, per rendersi *disponibile ai contatti con tutti*, a interessarsi di ciò che fanno, ad essere pronto al dialogo, all'umile servizio, ad intervenire opportunamente per ridurre le tensioni, a suggerire soluzioni valide ispirate all'esperienza... Tutto questo in uno stile di «*bonarietà sorridente*» che crea famiglia, allegria e pace, rifiutando ogni amarezza, ogni aggressività, la lode continua del passato, ma al contrario mettendo in rilievo tutto ciò che si fa di bene oggi. Insieme al direttore, anche se a un altro livello, rappresenta la bontà paterna di Dio.

Questi anziani che sanno rendersi simpatici hanno un ruolo prezioso in particolare presso i confratelli *più giovani*. Nella complementarietà delle generazioni, gli anziani si ricordano che non tutto finisce con loro, e i giovani che non tutto inizia con loro. Accanto ai giovani gli anziani possono essere i testimoni di quella saggezza di cui si parlava prima, e fornirne elementi preziosi anche nella direzione spirituale.

Una valida comunità salesiana deve d'altra parte poter offrire ai suoi membri anziani quel clima e direi quella somma di *affetto* di cui sento particolarmente il bisogno.

3. Il tempo dell'apostolato della presenza: chiamato a scoprire un nuovo modo di praticare il «da mihi animas»

L'abbiamo detto: il salesiano non cessa mai di essere salesiano, animato di carità pastorale, assillato dallo zelo del «da mihi animas». Solo che questo zelo assume, con l'anzianità, forme nuove.

Vale la pena di citare qui ciò che Giovanni Paolo II, nella sua ultima lettera apostolica *Christifideles laici* dice dell'apostolato dei laici anziani, e che si applica, a maggior ragione, ai religiosi e religiose di vita apostolica:

¹⁹ *Cost. SDB* 53b.

«Alle persone anziane... ricordo che la Chiesa chiede e attende che abbiano a continuare la loro missione apostolica e missionaria, non solo possibile e doverosa anche a quest'età, ma da questa stessa età resa in qualche modo specifica e originale. La Bibbia ama presentare l'anziano come il simbolo della persona ricca di sapienza e di timore di Dio (cf *Sir* 25,4-6). In questo senso il «dono» dell'anziano potrebbe qualificarsi come quello di essere, nella Chiesa e nella società, il testimone della tradizione di fede (cf *Sal* 44,2; *Es* 12,26-27), il maestro di vita (cf *Sir* 6,34; 8,11-12), l'operatore di carità.

Ora l'aumentato numero di persone anziane in diversi paesi del mondo e la cessazione anticipata dell'attività professionale e lavorativa *aprono uno spazio nuovo* al compito apostolico degli anziani: è un compito da assumersi *superando* con decisione la tentazione di rifugiarsi nostalgicamente in un passato che non ritorna più o di rifuggire ad un impegno presente per le difficoltà incontrate in un mondo dalle continue novità, *e prendendo* sempre più chiara coscienza che il proprio ruolo nella Chiesa e nella società non conosce affatto soste dovute all'età, bensì conosce solo modi nuovi...».²⁰

Quali modi? Ogni salesiano anziano zelante si preoccuperà di cercarli e di trovarli, in maniera adatta alla propria salute e alla propria situazione comunitaria: modi di apostolato *più umile*, senza responsabilità che includa qualche «potere», *più calmo* anche, senza essere schiavo di un orario carico e della fretta degli anni precedenti.

Mi sembra che l'apostolato *più tipico* sia quello *della presenza*. Presenza di qualità, intensamente umana e religiosa, irradiante, quella propria che caratterizza l'autentica «assistenza» salesiana. Presenza innanzitutto *tra i fanciulli, gli adolescenti, i giovani...* Lo so, è cosa difficile, tanto la mentalità e i modi di fare e di dire dei giovani di oggi rischiano di essere sconcertanti per un anziano! Però un vero salesiano, segnato dal «dono della predilezione per i giovani»,²¹ dovrebbe desiderare di non cessare mai di saper chiacchierare e dialogare con loro. Ci sono missionari che consentono uno sforzo enorme per imparare lingue difficili in vista del loro apostolato. Non dovrebbe il salesiano

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Christifideles laici* (30 dic. 1988), n. 48.

²¹ *Cost. SDB* 14.

anziano essere aiutato ad imparare la lingua dei giovani d'oggi, magari mantenendosi aperto agli interessi della loro cultura: sport, informazione televisiva, problemi scottanti del momento storico?... Ricordo quel salesiano anziano incontrato in un nostro grande collegio dell'Estremo Oriente, che aveva conquistato la stima e l'affetto di tutti i giovani (non tutti cristiani) solo stando fedelmente ogni mattina al portone del collegio per un quarto d'ora, per accoglierli e salutarli con un sorriso o una parolina...

Ma probabilmente, non sarà la maggior parte dei salesiani anziani che si manterrà capace di dialogare con i giovani. Allora *altri ministeri* si presentano: presso gli *adulti* (famiglie, genitori, Cooperatori, Exallievi, parrochiani, gruppi da animare), e più particolarmente ancora presso le *persone anziane*. Importanti sono oggi i ministeri dell'*accoglienza*, della «*visitazione*» agli ammalati, ai carcerati, agli isolati, agli emarginati... Ci sono nelle nostre città decine di migliaia di persone che si sentono sole e abbandonate..., e ci sono nelle nostre comunità decine di religiosi e di religiose che rimangono chiusi nelle loro case e si accontentano di guardare la televisione!

Parimenti, nel contesto delle *parrocchie*, i salesiani e le FMA della terza età possono rendersi utili in tante maniere, specialmente i sacerdoti nel ministero dei sacramenti.

C'è infine il ministero del *volontariato*, sotto mille forme, per servizi alla comunità e alla Chiesa. Ricordo il nostro confratello francese, P. Marcel Chardin, che fu direttore dello studentato teologico di Lione: colpito da una malattia grave, lavorò, dalla sua sedia a rotelle, fino all'età di 84 anni, come responsabile di un efficace servizio filatelico a favore delle missioni.

L'importante è che il salesiano anziano utilizzi le forze che gli restano. *Grande è il pericolo che diventi un disoccupato, un pigro, un «assistito»*, che si accontenta di ricevere, mentre potrebbe ancora dare tanto al Signore e ai fratelli. Ad esempio anche pregando di più, e più profondamente.

4. Il tempo della contemplazione e dell'abbandono: chiamato a lasciare che il Padre prenda sempre più l'iniziativa

La terza età, e più ancora la quarta età, essendo il tempo di un'attività più libera, meno programmata, il tempo anche di una maggiore disponibilità interiore, deve diventare il tempo della preghiera e della

contemplazione. Ascoltare la parola di Dio, lasciarla penetrare dentro con la meditazione, entrare nella lode e nell'azione di grazie, presentare le grandi intenzioni del mondo, della Chiesa, dei giovani, *perdere il tempo per Dio*: ecco un aspetto della santa «attività» del salesiano anziano, che d'altronde raggiunge un aspetto decisivo della missione della Chiesa stessa, votata all'adorazione, alla lode, alla gloria di Dio.

Dopo anni di vita attivissima, talvolta febbrile, non è più che conveniente entrare in un periodo più orante? È nella preghiera soprattutto che il salesiano anziano diventa capace di trionfare sulle ansie della vecchiaia, di conquistarsi la serenità e la gioia interiore, di acquistare quella «saggezza di vita» che lo rende uomo di buon consiglio. È nella preghiera, anche, che diventa capace di una presenza «di qualità» presso i suoi confratelli, presso i giovani e gli adulti, perché si fa a poco a poco *trasparente della presenza di Dio*. Il salesiano anziano infatti non solo prega dedicando alla preghiera esplicita un tempo determinato, ma giunge a creare in sé un *clima di preghiera*: la preghiera diventa un atteggiamento profondo di tutto il suo essere, una maniera abituale di essere aperto a Dio, di essere con Lui; diventa una testimonianza dell'uomo rivolto a Dio, e quindi *parola di Dio per gli altri*, soprattutto per i giovani e per tutti coloro che si esauriscono negli interessi di questo mondo, testimoniando così che la persona realizza pienamente se stessa solo nella comunione con Dio. Non è questo, forse, l'apostolato più rilevante del salesiano anziano? Ciascuno di noi certamente ha conosciuto qualche vecchio salesiano che non aveva tanto bisogno di parlare di Dio: irradiava la sua presenza, ed impressionava tanto giovani e adulti! Era un «uomo di preghiera», meglio un «uomo in preghiera», continuamente, nel profondo del cuore. Così fu ad esempio, nell'ispettorato di Lione, un salesiano famoso, P. Arribat.

In questo clima, la preghiera esplicita *trova il suo senso e valore più profondo*: il salesiano anziano vi sperimenta il mistero dell'*iniziativa di Dio*, dentro la quale, riscoprendo le sue radici, si sente un figlio gratuitamente amato e un servo gratuitamente chiamato.

Quando va a pregare, in maniera ormai più distaccata e più contemplativa, sempre però salesiana, non va in primo luogo per raccontare le sue cose, per parlare e coprire il suo Signore con una valanga di parole, anche se bellissime, e di domande, anche se utilissime. Ma va *anzitutto*, come Maria di Betania, per tacere, per prendere il tempo di guardare e di ascoltare, per *rifare l'esperienza della sua gratuita chiamata*, per sentirsi guardato e amato dal Signore e salvato da Lui,

per lasciarsi amare, e rinnovare il suo consenso a questo dono prodigioso: «Non voi avete scelto me...». ²² Solo allora la preghiera diventa dialogo, dove il salesiano ritrova la libertà di esprimersi in totale spontaneità, come se fosse il figlio unico del Padre...

E quando va a pregare, è per riconoscere e affermare il primato e l'iniziativa di Dio *anche riguardo all'azione apostolica*. Durante il tempo di piena attività, è così forte la tentazione di credere che l'evangelizzazione sia il nostro unico affare e che tutto dipende da noi! C'è tanto da fare! e preghiamo soprattutto perché Dio faccia riuscire la *nostra* fatica... Adesso, nella preghiera più distesa, il salesiano riprende coscienza che Dio è l'unico padrone del suo disegno, che la sua azione precede sempre la nostra e la penetra, permettendole di essere feconda, persino attraverso l'eventuale insuccesso. Durante la terza età si fa sentire forte il richiamo evidentemente non a gettare il discredito sull'azione, ma a *relativizzarla*, a capirla meglio come una missione sempre «ricevuta», a rinunciare nei suoi riguardi ad ogni «senso di proprietà»: «Senza di me non potete far nulla. Ma colui che rimane in me ed io in lui fa molto frutto». ²³ «Mi piace la tua azione, ma ciò che aspetto innanzitutto da te è il tuo amore».

Questo, il salesiano anziano lo capisce soprattutto nella preghiera. E così si prepara a vivere le ultime tappe della sua vita con *senso di abbandono al santo volere del Padre*. Accetta ciò che il Padre gli dà, con immensa gratitudine. Accetta anche, con fiducia filiale, di essere spogliato, di vedere diminuire le sue forze e capacità. Applica a se stesso la parola di Gesù a Pietro: «Quando eri più giovane, ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, tenderai le mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». ²⁴ Non solo «rasssegnarsi», ma positivamente «consentire» alla propria condizione di creatura e di figlio, dire di sì a Dio per lasciarlo condurre gli eventi e prendere a poco a poco tutto, persino gli amici e i confratelli più cari: ecco uno dei segreti della vita spirituale del salesiano anziano.

Celebre in Francia a questo riguardo è il caso del cardinale Saliège, arcivescovo di Tolosa (conosciuto per la sua chiara opposizione ai nazi durante la guerra), paralizzato e tuttavia sempre attivo: «Mi piaceva camminare, diceva: Dio mi ha tolto le gambe. Mi piaceva parlare:

²² Gv 15,16.

²³ Gv 15,5.

²⁴ Gv 21,18.

Dio mi ha tolto la lingua. Dio sia benedetto!». Giovanni Paolo II ha terminato la sua allocuzione alla *Vie Montante*, il 4 ottobre 1982, citando questa parola di Giovanni XXIII: «La vecchiaia, che è anche un grande dono del Signore, deve essere per me motivo di silenziosa gioia interiore e di abbandono quotidiano al Signore». E le nostre sorelle FMA dicono nell'*art. 106* delle loro *Costituzioni*: «Questo tempo prezioso, accettato con sereno abbandono alla bontà del Signore, ci può trasformare in testimoni della tenerezza del Dio fedele».

5. Il tempo della vigilanza e della speranza: chiamato ad unirsi più strettamente al Cristo crocifisso e risorto

In questo movimento di abbandono filiale nelle mani del Padre, il salesiano anziano raggiunge spontaneamente l'atteggiamento di Gesù in croce, non certo per fermarsi sulla prospettiva della sofferenza e della morte più o meno vicina, ma per vederle come la garanzia del passaggio alla risurrezione. *Paolo* ne ha fatto profonda esperienza: «È giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno». ²⁵ «Dimentico del passato e *proteso verso il futuro*, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù». ²⁶

Già la terza età, ma più ancora la quarta età, è fondamentalmente orientata verso il *mistero pasquale*: sperimenta tante piccole morti e continuate risurrezioni, per tendere alla risurrezione definitiva. Porta in se stessa un richiamo immediato a questa luce. È di per sé un cammino verso la morte «in Cristo», cioè verso la morte passaggio alla vita. È carica di speranza cristiana, tanto più se il salesiano anziano ha imparato a percepire nell'intimo della sua anima la presenza viva del Cristo risorto.

Richiamo qui ciò che ho detto prima a proposito della «quarta convinzione di fede» e dell'«offerta vittimale» di sé: entrando nel cuore di Cristo crocifisso, offrendosi con Lui al Padre, il salesiano sa di poter partecipare alla sua *attività redentrice suprema, vissuta nella «passività»* della passione e morte.

²⁵ 2 *Tm* 4,6-8.

²⁶ *Fil* 3,13.

Ecco perché allora l'anzianità ci appare come il tempo per eccellenza di quella *vigilanza* cristiana tanto raccomandata da Gesù nel Vangelo. Dicevo prima che esiste per il salesiano anziano la tentazione di essere un pigro, che si lascia vivere; ma esiste anche quella di essere un *addormentato*, che vive in una specie di foschia spirituale permanente. Le verità direi «enormi» che ho ricordato, cioè che la sofferenza è redentrice, che la morte è passaggio alla vera vita, che Cristo vivo si fa presente specialmente al salesiano diminuito, ecc., tutto questo non dobbiamo credere che salti agli occhi dei nostri anziani, e che salterà ai nostri occhi quando saremo giunti noi alla vecchiaia! C'è tanto contrasto evidente tra la povertà della situazione concreta e la sublimità delle realtà della fede! È indispensabile uno *sforzo per restare svegli*, «vigilanti», attenti, in aspettativa, cioè *realmente aperti* a tali orizzonti. L'appello di Cristo è pressante e forte, e viene rivolto a gente spiritualmente *in piedi*: «Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli!». ²⁷ Lo stesso significato ha la parabola delle dieci vergini, ²⁸ e l'esempio stupendo dei due anziani Simeone e Anna (84 anni) rimasti vigilanti: «Aspettava(no) il conforto d'Israele». ²⁹

L'anzianità è *il tempo della lampada accesa*. Quale sarà l'olio per mantenerla tale? Ho già parlato della preghiera. Aggiungo qui: la meditazione della Parola di Dio, che alimenta la coscienza viva delle verità della fede, forse inoltre la parola ispirata di qualche superiore, la conversazione edificante con qualche confratello, la lettura di libri di forte spiritualità. Ma soprattutto, penso, l'*Eucaristia* accuratamente celebrata o partecipata: riveste nell'esperienza del salesiano anziano un significato particolarmente intenso: è inserzione viva nel mistero di Cristo salvatore morto e risorto, è comunione viva alla sua presenza, è preparazione diretta alla risurrezione. ³⁰

²⁷ Lc 12,35-37.

²⁸ Mt 25,1-13.

²⁹ Lc 2,25.37-38.

³⁰ Cf i propositi di don Giuseppe Quadrio per il tempo della sua degenza, in VALENTINI E., *Don G. Quadrio, modello di spirito sacerdotale*, LAS, Roma 1980.

In tutta questa esposizione, non ho parlato della *pratica dei tre voti* del salesiano anziano. Forse è qui il posto migliore per parlarne, perché è proprio in quella tappa della sua vita che può dare a questi impegni l'espressione suprema:

— l'*obbedienza* viene vissuta con forza quando il superiore chiede di lasciare ad altri il posto interessante finora occupato, ma più ancora quando si tratta di lasciare a Dio di condurre gli eventi e di abbandonarsi a lui in ciò che vuole: è Lui l'unico Padrone, l'unico «Signore»;

— la *povertà* viene vissuta sul serio nel distacco dalle tante cose del periodo di piena attività, e nell'accettare che Dio si riprenda poco per volta ciò che ci aveva dato con tanta generosità, magari per farci dono di altre cose più profonde, in particolare per farci capire che è Lui l'unico sommo Bene;

— la *castità* infine può rivelare allora il suo intenso significato escatologico, come lo esprime la parabola delle dieci vergini: è Lui il supremo Amore, ma finora incontrato sempre nell'oscurità faticosa della fede; la morte sarà il momento delle nozze nella piena visione: «Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni, Signore Gesù!». ³¹ Sul letto di morte la grande santa Teresa disse: «Finalmente, Signore, è giunto il momento di vederci!».

Conclusione: prepararsi. Preparare i fratelli e le sorelle

Qualcuno dirà forse: «Questa è la descrizione del salesiano anziano idealizzato. Nel concreto!...». È vero. Ma la mia relazione non era di carattere descrittivo. Il mio compito è stato di presentare le risorse che, *oggettivamente*, sono *offerte* agli anziani per essere da loro scoperte, i «dinamismi» che, *effettivamente*, portano nel loro profondo per essere da loro sfruttati, gli appelli nuovi che Dio lancia allora per essere da loro *accolti* in una risposta generosa.

Tale tipo di risposta non va da sé. Alla sua vecchiaia generosa il salesiano si prepara con una vita generosa. Chi è egoista e individualista a 40 o 50 anni, che tipo di anziano sarà? Chi non ha corretto il suo brutto carattere e trovava sempre da ridire di tutto e di tutti, potrà essere un anziano sereno e irradiante? Purtroppo, i difetti dell'età adulta tendono di per sé ad aggravarsi nell'età dell'anzianità... Ne soffre l'anziano. Ne soffre forse di più la sua comunità.

³¹ Ap 22,17-20.

Proprio per questo si pone il problema della *preparazione* del salesiano all'ultimo periodo della sua vita, nella prospettiva della formazione permanente.

1. *Ognuno si deve preparare*, per non subire una crisi troppo forte quando dovrà fare il passaggio. Come assicurare questa preparazione. Quali sono i mezzi migliori?

2. *Le comunità* devono essere capaci di *accogliere* i confratelli anziani e di inserirli «armonicamente» nel gruppo. Come fare perché ogni anziano si senta riconosciuto, accettato, amato, reso utile? È importantissimo non «categorizzare» il gruppetto degli anziani nella comunità (visto la nostra tendenza naturale a concepire e formare categorie di età sul modello delle categorie sociali): bisogna invece integrarli, lasciarli «membri» a tutti gli effetti della comunità.

Lo stesso si deve dire «al rovescio»: la comunità, quando è formata da una maggioranza di confratelli tra i 50 e gli 80 anni, deve essere capace di accogliere ed inserire armoniosamente i confratelli *giovani!*

3. *Cosa si fa per la formazione permanente* (culturale, pastorale, spirituale) degli anziani? È realmente fatta? Quali mezzi migliori sono stati sperimentati?

4. Meriterebbero una riflessione a parte i *casi diversi*:

— il salesiano anziano *sacerdote*: la sua sacerdotalità è un aiuto o un ostacolo per un'anzianità armonica? Ostacolo: la mentalità clericale. Aiuto: la possibilità di ministero.

— il salesiano anziano *coadiutore*: cosa insegna l'esperienza per la condotta felice della sua anzianità?

— la *Figlia di Maria Ausiliatrice* anziana: quali aiuti, quali ostacoli, per un'anzianità valida, incontra la sua femminilità, vissuta in una comunità di consacrate?

— la *Volontaria di don Bosco* anziana: quali difficoltà, quali aiuti per un'anzianità salesiana positiva, visto che non si può appoggiare su una comunità?